

CDLIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 1957

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Proposta di legge: «Riduzione dei canoni dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1956-1957 in Sardegna». (179) (Discussione):

MELIS	8257-8268
CHERCHI	8259
PISANO	8260-8261-8264-8266
PRESIDENTE	8260
DEL RIO	8261-8262-8265
PERNIS	8263
NIOI	8264-8266
PREVOSTO	8266-8269
SOTGIU GIROLAMO	8266
ZUCCA, relatore	8267-8269
MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e foreste	8268

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

CANALIS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione della proposta di legge: «Riduzione dei canoni dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1956-1957 in Sardegna». (179)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Riduzione dei canoni dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1956-1957 in Sardegna», di iniziativa dei consiglieri Cherchi, Nioi e Torrente; relatore, l'onorevole Zucca.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Non è la prima volta, purtroppo, nella non lunga vita di questo nostro Consiglio regionale, che siamo costretti ad occuparci di vicende ed eventi gravemente lesivi delle strutture economiche fondamentali della nostra Isola: l'agricoltura e la pastorizia. Siccità o alluvioni, durante questi ultimi anni, hanno sconvolto l'agricoltura e la pastorizia della Sardegna diminuendo in un modo estremamente grave la capacità produttiva ed il reddito. Le provvidenze statali con le quali si sarebbe dovuto venire incontro alla situazione, alle necessità delle categorie colpite sono state tardive, lente e di gran lunga inferiori alla gravità degli eventi.

L'ultima prova di questa incapacità, di questa cattiva volontà, di questa incomprensione degli organi statali, Parlamento e Governo, ad intendere la tragedia delle nostre campagne, si è avuta con la legge sulla siccità. Giunta al voto del Parlamento con circa un anno di ritardo, è stata approvata con norme che si sono rivelate del tutto insufficienti, quando non addirittura intricate e contorte all'evidente scopo di non dare effettivo aiuto, concreto sostegno, manifestazione di solidarietà verso i nostri contadini e verso i nostri pastori. L'esperienza di

II LEGISLATURA

CDLIX SEDUTA

15 MAGGIO 1957

oltre un anno di applicazioni di quella legge lo dimostra abbondantemente.

La nostra economia agricola e pastorale non si era ancora rimessa dalle iatture che avevano sollecitato quella legge, che un'altra iattura la ha colpita nel corso di quest'anno. Attenendoci al campo direttamente investito dalla proposta di legge in esame, va detto che la pastorizia è stata gravemente danneggiata quest'anno dalle avverse condizioni atmosferiche, dall'andamento stagionale che ha inciso profondamente nella capacità produttiva dei pascoli, con tutte le conseguenze negative che questo comporta.

Il Gruppo sardista intende anzitutto esprimere la propria solidarietà ai pastori della Sardegna, in quest'ora che è certamente grave per loro; ed essendo grave per loro, per l'ampiezza delle strutture sociali che essi reggono, è grave per tutta la Sardegna. Esprimendo questa solidarietà, il Gruppo sardista ritiene di compiere un preciso dovere ed un atto di giustizia; perchè è chiaro che, se un danno vi è stato rilevante, di portata non configurabile nella normale alea che ogni imprenditore economico corre e sa di dover correre e di poter correre, ma soltanto in termini di eccezionalità, se un danno di questa portata vi è stato, non è giusto che ne sopportino le conseguenze soltanto i pastori.

Le conseguenze dei danni devono essere equamente ripartite tra il pastore affittuario e il proprietario della terra affittata. Questo è il principio di giustizia al quale noi intendiamo ispirarci nel dare il nostro voto sulla proposta di legge numero 179. Si tratta, pertanto, di stabilire quale è stata l'entità di questo danno. Ciascuno di noi, onorevoli colleghi, ha esperienza di determinate zone colpite e può per quelle zone esprimere un giudizio, formulare una valutazione. Certamente, però, a ciascuno di noi sfugge l'ampiezza che i danni provocati dal cattivo andamento stagionale hanno assunto in tutta l'Isola. Per questo, noi intendiamo richiamare la Giunta, e nella Giunta principalmente colui che è responsabile tecnico e politico per il settore, l'Assessore all'agricoltura — il quale manca all'appuntamento mentre si discute una legge tanto importante, che riguarda direttamente la sua competenza — alla responsabilità

di fornire una adeguata documentazione.

Che cosa risulta agli organi tecnici della Regione — i soli che possano esperire indagini di vasta portata — circa l'entità dei danni, sul piano generale? Se i danni sono giunti ad un livello tale da comportare la perdita della metà del prodotto, è chiaro che essi debbono essere suddivisi tra i pastori affittuari ed i proprietari dei terreni affittati.

Ci auguriamo che la Giunta sia in grado di fornire dati ed elementi probanti, obiettivi, non in eccesso, ma neanche in difetto, sopra l'entità dei danni, così da mettere il Consiglio nella condizione di poter esprimere il suo voto con cognizione precisa di causa. « Ci auguriamo », ho detto; ma non sono del tutto fiducioso che la Giunta sia in grado di dare tali notizie. Quel che è certo è che in nessun caso potremmo approvare la modifica proposta alla proposta di legge dall'emendamento Covacivich - De Magistris - Giua. Ne parlo adesso, onorevole Presidente, in sede di discussione generale, perchè in realtà questo emendamento costituisce una vera e propria proposta di legge sostitutiva di quella in discussione.

L'emendamento Covacivich - De Magistris - Giua prevede una riduzione articolata, scalare, che va dal 30 al 50 per cento, a seconda della gravità dei danni subiti, e attribuisce al Comitato tecnico per l'agricoltura, presieduto dall'Assessore, il compito di valutare questi danni. Ora, onorevoli colleghi, noi dobbiamo parlare chiaro, mettere le carte in tavola con tutta serenità e schiettezza. Una legge che venisse approvata nei termini proposti da questo emendamento, sarebbe una legge inoperante, un contentino destinato a rimanere sulla carta, mentre la situazione dei pastori sardi assume le proporzioni di una tragedia.

Se si ritiene che i danni siano, in media, del 30 per cento, si deve giungere ad una conclusione di carattere generale; le differenze fra i danni subiti dalle diverse zone sono difficilmente accertabili, e la spesa stessa dell'accertamento e il tempo per esso necessario porterebbero, comunque, a non rendere applicabile alcuna provvidenza. Perciò, annunziamo fin d'ora il nostro voto contrario all'emendamento sostitu-

II LEGISLATURA

CDLIX SEDUTA

15 MAGGIO 1957

tivo Covacivich - De Magistris - Giua. Ci riserviamo una più completa valutazione del problema per quando avremo sentito una esauriente esposizione della situazione da parte del Presidente della Giunta, o dell'Assessore all'agricoltura.

Rimane fermo che riteniamo preciso dovere di questo Consiglio, che è l'espressione della generalità del popolo sardo, manifestare in modo concreto la propria solidarietà alle categorie colpite più duramente dalla siccità, cioè ai nostri pastori. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che noi abbiamo presentato ormai da alcuni mesi ha avuto origine, diciamolo francamente, dalle richieste insistenti che dai pastori di ogni Comune della Sardegna venivano avanzate nei nostri confronti; nei confronti, cioè, di rappresentanti del popolo sardo al Consiglio regionale.

Onorevoli colleghi, a chi, fra noi, vive nel chiuso della sua professione e ritiene di compiere intero il suo dovere quando partecipa puntualmente alle sedute del Consiglio, a chi non si reca di frequente nelle campagne, dove i pastori vivono e faticano, forse la grave situazione in cui versa questa categoria per il cattivo andamento stagionale può anche non essere nota. Si tratta, comunque, di una situazione che, a detta dei pastori, supera in gravità quella venutasi a verificare nel corso della annata agraria del 1954-1955, che pure provocò, sulla base di una iniziativa unanime del Consiglio regionale, la presentazione prima e l'approvazione poi della cosiddetta legge sulla siccità.

Quest'anno, ripeto, la situazione è più grave, anche se ciò a prima vista non appare, dato che il cattivo andamento stagionale si è manifestato in forme diverse da quelle che esso venne ad assumere nel 1955. Allora la siccità e la inclemenza del clima si imposero all'attenzione di tutti, convinsero tutti. Quest'anno, invece, non si può parlare di vera e propria siccità: vi è stato un ritardo delle piogge autunnali e i

freddi anticipati — come dicono i pastori — hanno fermato alla radice il crescere dell'erba. Sta di fatto che per tutti i mesi dell'autunno e dell'inverno, la produzione del latte in tutta la provincia di Sassari e in tutta la provincia di Nuoro — probabilmente una parte della provincia di Cagliari si è salvata — ha subito riduzioni spaventose, che hanno toccato punte del 90 per cento rispetto alla produzione normale delle annate medie.

E' stata questa situazione ad imporre al nostro Gruppo la presentazione della proposta di legge in esame, proposta che — è bene dirlo chiaramente — poteva essere discussa prima d'oggi, in tempi più sereni, sì da consentire un dibattito approfondito senza i limiti che ora impone il fatto d'essere al termine della legislatura. Dico questo perchè, non solo in sede d'Assemblea, ma anche in sede di Commissione, prima d'oggi si sarebbe potuto discutere con calma sulle modifiche da apportare al provvedimento.

Mi pare giusto ora rispondere alle obiezioni che sono state mosse in sede di Commissione, perchè siano chiare a tutti le ragioni economiche e giuridiche che hanno spinto il mio Gruppo a presentare la proposta di legge. E' stata sollevata la questione di legittimità costituzionale della competenza della Regione a legiferare in materia di contratti agrari. Questa obiezione potrebbe anche aver valore se non vi fosse la sentenza della Corte Costituzionale concernente le leggi regionali 9 e 10. Questa sentenza, rigettando i motivi di impugnativa avanzati dal Governo centrale, afferma esplicitamente che la Regione Sarda ha la competenza di legiferare in materia di contratti agrari e di disporre in particolare una riduzione dei canoni di affitto.

E' vero che la sentenza riconosce alla Regione la capacità di legiferare in questa materia solo in via eccezionale, ma è da tener presente che la proposta di legge in discussione è un provvedimento del tutto eccezionale che si giustifica per la contingenza del cattivo andamento stagionale.

La proposta di legge può, dunque, essere approvata a cuor tranquillo, tanto più che la sentenza della Corte Costituzionale che dianzi ci-

II LEGISLATURA

CDLIX SEDUTA

15 MAGGIO 1957

tavo lascia intendere che la Regione, in circostanze eccezionali, può disporre una riduzione dei canoni di affitto nella misura prevista dal codice civile, cioè nella misura del 50 per cento.

Troppo lungo sarebbe fare un esame delle cause lontane che hanno prodotto l'attuale situazione della pastorizia in Sardegna; si può tuttavia dire con certezza che la riduzione dei canoni di affitto non è e non può essere un provvedimento risolutivo, tale da risolvere alla radice il problema della pastorizia sarda. La riduzione dei canoni d'affitto non muterà la situazione strutturale della economia agricola sarda, non muterà, cioè, nè la distribuzione della proprietà terriera, nè i contratti di affitto per pascolo, dato che il provvedimento in esame non stabilisce un controllo democratico dei canoni per una regolamentazione dei contratti.

Noi ci permettiamo di ricordare che non ci siamo soltanto limitati a presentare una proposta di legge per la riduzione dei canoni di affitto, ma che abbiamo anche presentato, a suo tempo, una proposta di legge per la riforma dei contratti di affitto per pascolo, nella quale si prevede un complesso di provvedimenti tendenti a modificare radicalmente la situazione della pastorizia in Sardegna. Oggi, comunque, il problema esula dal tema della discussione, ed è più utile esaminare la situazione contingente dei pastori, situazione che non consente il pagamento totale dei canoni d'affitto dei pascoli.

Ho già detto che la produzione del latte, a seguito del cattivo andamento stagionale, è enormemente calata. E non credo di aver detto cosa nuova, dato che i colleghi Pisano, Sassu e Del Rio, nella relazione alla loro proposta di legge per il pagamento da parte della Regione dei mangimi ottenuti dai pastori, riconoscevano la situazione attuale della pastorizia come estremamente grave, e basavano le loro richieste proprio sulla accertata diminuzione della produzione del latte. A questo proposito mi pare utile citare alcuni dati tratti dai libretti sui quali vengono registrati i quantitativi di latte che i pastori versano ai caseifici. Tra parentesi posso dire che il Partito Comunista Italiano non dirige alcuna cooperativa di pastori.

26 pastori di Codrongianus uniti in coopera-

tiva, proprietari di 1.946 capi ovini, hanno prodotto nel mese di gennaio 4.400 litri di latte, cioè poco più di due litri di latte per capo al mese.

PISANO (D.C.). Non esageriamo.

CHERCHI (P.C.I.). Questi dati, amico Pisano, sono di gennaio. Citerò poi quelli di aprile. Nel gennaio del 1956, lo stesso gruppo di pastori associati, con lo stesso numero di capi, produsse 18.000 litri di latte. Dall'anno scorso a questo anno, dunque, per quel gruppo di pastori la produzione del latte ha subito, *grosso modo*, un calo del 75 per cento. Venti pastori di Perfugas, in gruppo anche questi, proprietari di circa 5.000 capi, nel gennaio del 1956 hanno prodotto 24.000 litri di latte; nel gennaio del 1957, 10.000 litri. 49 pastori di Bono che versano il latte alla Galbani, proprietari di 4.688 capi — cito esempi presi da diverse zone della provincia di Sassari — nel mese di gennaio hanno prodotto 3.457 litri di latte, meno di un litro a capo in un mese.

Questi dati, onorevoli colleghi, rivelano una tragica situazione, che non può essere oggetto di speculazione elettorale, una tragica situazione alla quale si deve assolutamente porre riparo.

Taluni affermano che, dopo la crisi verificatasi nei primi mesi dell'anno, in primavera la produzione del latte è ridiventata normale. Questa affermazione è del tutto infondata. Ma, ammettendo per assurdo che con la primavera la situazione fosse ridiventata normale, ciò non varrebbe a risarcire le enormi perdite subite dai pastori...

PISANO (D.C.). La situazione è drammatica, ma non si è certo verificata la riduzione della produzione che voi andate sbandierando.

CHERCHI (P.C.I.). Amico Pisano, ho con me i documenti autentici dai quali sono stati tratti i dati che or ora citavo.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, la prego di non interrompere l'oratore. Onorevole Cher-

chi, la prego di rivolgersi alla Presidenza mentre parla.

CHERCHI (P.C.I.). Io non credo, onorevole Presidente, che i colleghi possano accusarmi di aver inventato dei dati. I dati che ho citato sono terribili proprio perchè sono veri. Nel mese di febbraio, il gruppo di pastori di Bono del quale poc'anzi parlavo ha prodotto 5116 litri di latte; nel mese di marzo ne ha prodotto 12.570. Con la primavera, la situazione, anche se non è ridiventata normale, è migliorata. Nessuno può misconoscere questo fatto: le piogge primaverili hanno portato ad un miglioramento dei pascoli e, di conseguenza, ad un aumento della produzione. I pastori, però, si sono trovati alle spalle otto mesi di produzione scarsissima e si sa che con la primavera l'annata pastorale volge già al termine.

La conclusione da trarsi dopo aver rilevato i dati relativi a decine di Comuni, così come noi abbiamo fatto servendoci dei pochi mezzi a nostra disposizione, è che la produzione del latte, in media, ha subito una riduzione di non meno del 50 per cento rispetto ad una annata normale. Come ho detto, si tratta di un calcolo di media: vi sono delle zone dove si è avuta una riduzione della produzione del 70 per cento...

PISANO (D.C.). Anche del 90 per cento.

CHERCHI (P.C.I.). Anche del 90 per cento, amico Pisano, hai ragione.

Sulla base di questi calcoli, una riduzione del 50 per cento dei canoni d'affitto, così come prevede la nostra proposta di legge, non può assolutamente considerarsi eccessiva. Perciò noi la sosteniamo, sempre disposti a discutere, naturalmente, le proposte che ci vengano fatte da altre parti e che possano essere prese in considerazione. Bisogna, comunque, tener presente che una riduzione si appalesa estremamente urgente, dato che si avvicina la scadenza dei contratti d'affitto, fissata in molti Comuni per San Giovanni.

Se non si concede una riduzione dei canoni d'affitto come faranno i pastori a tener fede agli impegni assunti? Al calo della produzione

del latte si devono aggiungere la moria del bestiame, il numero scarso degli agnelli (molti pastori sono stati costretti a liberarsi degli agnelli appena nati perchè le pecore non potevano allevarli), le spese contratte pressochè da tutti i pastori, anche quest'anno, per l'acquisto di forti quantità di mangimi.

Una pubblicazione del Gentili, del Ministero dell'interno, sulla pastorizia sarda, dimostra che il bilancio del piccolo pastore, che possiede cento pecore, è sempre in passivo, anche nelle annate normali, di 200.000 lire. Nel recente convegno di categoria che si è tenuto a Sassari, alcuni pastori hanno dimostrato che i calcoli del Gentili, nonostante tutto, sono ottimistici, chè il passivo, nel bilancio del piccolo pastore, supera le 200.000 lire. E questa situazione, onorevoli colleghi, deriva soprattutto dal fatto che i canoni d'affitto sono normalmente elevatissimi, sono esosi.

Il pastore non dispone di niente, praticamente: non controlla la fissazione del prezzo del latte, non può intervenire nella fissazione del prezzo degli affitti, non può attivamente intervenire per fissare in qualche modo il valore economico della sua attività produttiva. Tutto questo dobbiamo tenere presente, onorevoli colleghi, nel giudicare la validità della proposta di legge in discussione.

Vorrei citare alcuni dati sui canoni d'affitto che si pagano in Sardegna. Posso citare nome e cognome di proprietari di pascoli e di pastori legati da contratti che non possono trovare giustificazione alcuna. Un pastore di Pozzomaggiore, Nicolò Carboni, per sette ettari di terra paga 43 ettolitri di latte, sei ettolitri per ettaro. Ciò significa, onorevoli colleghi, che questo pastore non potrà tener fede ai suoi impegni neanche in una annata ottima.

DEL RIO (D.C.). Allora non deve prendere in affitto certi terreni.

CHERCHI (P.C.I.). Ma è costretto, amico Del Rio, lo sai bene; non può lasciar morire di fame le pecore. E' questa la situazione: il pastore deve lavorare sottoponendosi a enormi sacrifici, se intende ricavare qualche cosa dalla sua im-

II LEGISLATURA

CDLIX SEDUTA

15 MAGGIO 1957

presa, costringendo la moglie e i figli a vivere come pezzenti pur di riuscire a salvare l'azienda.

Posso citare ancora altri dati: a Codrongianus, per ettari 3,80, il pastore Alfonsa Salvatore paga 140.000 lire. Pinna Luxorio, per 11 ettari paga 1.133.000 lire, cioè 103.000 lire per ettaro, ossia quattro ettolitri di latte per ettaro. La media dei fitti, dunque, si aggira sui quattro ettolitri di latte per ettaro.

DEL RIO (D.C.). Ma no, caro Cherchi, non è così.

CHERCHI (P.C.I.). Se i fitti si rapportano alla capacità produttiva dei terreni, i canoni appaiono ancora più esosi, caro Del Rio. Lo stesso Gentili dimostra come in genere il canone di affitto assorba più del 63 per cento del prodotto delle aziende pastorali.

Ora, in questa situazione, quanto mai opportuna giungerebbe l'approvazione da parte del Consiglio regionale della nostra proposta di legge. Credo che nessuno di voi, onorevoli colleghi, neghi la gravità della situazione.

Taluno affaccia preoccupazioni per quanto concerne la piccola proprietà contadina coltivatrice. Potrò forse sbagliare, ma ritengo che solo una piccola percentuale dei terreni adibiti a pascolo sia di proprietà di coltivatori diretti. La maggior parte di essi appartiene ai grossi ed ai medi proprietari, che in Sardegna, amici miei, sono parecchi; si potrebbero citare i grossi proprietari di Ozieri — e credo che l'amico Casu li conosca meglio di me — una decina dei quali possiedono più di 500 ettari ciascuno. E così a Oschiri, Martis, Sedinì, Monti, eccetera. I piccoli proprietari affittano a pascolo i terreni solo nelle annate in cui si deve effettuare il cosiddetto « riposo ». Il piccolo proprietario, inoltre, trova modo di accordarsi con i pastori; ciò l'abbiamo constatato in occasione di assemblee comuni, in cui contadini e pastori hanno superato vecchi contrasti alimentati da cause remote e i contadini, anzi, hanno sostenuto le rivendicazioni dei pastori, nel richiedere provvedimenti a loro favore; provvedimenti che noi richiediamo e richiederemo con loro, perchè la riduzione degli affitti inciderà sulla grossa proprietà as-

senteista, che vive esclusivamente sui canoni di affitto.

Bisogna anche dire, però, che molti piccoli proprietari praticano anche essi dei canoni altissimi, in quanto si adeguano ai canoni praticati nella loro zona. Ora, se vi fossero provvedimenti tali da alleggerire la situazione della piccola proprietà coltivatrice, credo che i pastori ne sarebbero felicissimi. Non vorrei che questa difesa della piccola proprietà coltivatrice nascondesse il desiderio di difendere altri interessi, non facilmente confessabili.

Qualcuno, ed è l'ultima argomentazione, si chiede perchè mai i pastori non ricorrano alle Commissioni per l'equo canone. Questa obiezione è un'offesa per i pastori. Le Commissioni per l'equo canone non hanno mai funzionato, sia per l'organica debolezza della legge istitutiva, sia per il fatto che queste Commissioni operano sulla base di una procedura terribilmente complicata. Ogni pastore, infatti, dovrebbe intentare causa al proprietario terriero per la riduzione degli affitti, e così facendo passerebbero gli anni. Del resto, centinaia e centinaia di ricorsi alla Commissione per l'equo canone, nella Provincia di Nuoro e nella Provincia di Sassari, non sono stati mai esaminati. Dal che si vede come occorra un provvedimento di legge equo, rispondente all'attuale situazione e che garantisca immediatamente al pastore un riconoscimento dei suoi diritti e la possibilità di guardare al futuro con maggior tranquillità. E' questo il provvedimento di legge che noi chiediamo di approvare ai colleghi del Consiglio.

Io credo di essere nel vero dicendo che tutti i pastori sardi, o la maggioranza di essi, attendono, in questo momento, le decisioni del Consiglio regionale. Se vi è stata una proposta di legge che abbia avuto larga diffusione fra le categorie interessate è proprio questa, che, possiamo dire, è conosciuta nella sua formulazione anche dai pastori viventi nel più sperduto angolo dell'Isola. Attendono, i pastori, e hanno gli occhi rivolti al Consiglio regionale. Noi ci auguriamo che la loro attesa non venga delusa; e, questo, non solo nell'interesse dei pastori e della economia agro-pastorale sarda, ma anche nell'interesse dello stesso Istituto autonomistico,

II LEGISLATURA

CDLIX SEDUTA

15 MAGGIO 1957

che deve essere rafforzato e potenziato, prima di tutto, nella coscienza del popolo sardo, nella coscienza dei pastori. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo si rende perfettamente conto della situazione in cui i pastori della Sardegna sono venuti a trovarsi in questi ultimi anni. Certo non si può negare che anche nel passato la situazione dei pastori sardi fosse particolarmente dura, ma, se allora non era possibile porvi rimedio, è ben vero che oggi, per l'esistenza di una organizzazione economica che si basa non più sui bisogni e sugli interessi del singolo, ma su bisogni e interessi collettivi, di categoria, si possono adottare provvedimenti efficaci.

Il Consiglio può, dunque, approvare un provvedimento efficace a favore dei pastori. Rifuggendo dalla facile demagogia, però, deve badare a non provocare un rinvio da parte del Governo centrale. In buona sostanza, onorevoli colleghi, dobbiamo approvare un provvedimento che non sia viziato di incostituzionalità e che risollevi effettivamente le sorti di quei pastori che sono stati colpiti dal cattivo andamento stagionale.

Ora, non v'è dubbio che dal punto di vista costituzionale costituisce un precedente il progetto di legge approvato nel corso della prima legislatura, che comportava la riduzione del 10 per cento dei canoni d'affitto, provvedimento che fu riconosciuto legittimo. Si ha dunque la garanzia che anche il provvedimento in esame, una volta approvato dal Consiglio, entro luglio possa divenire operante.

I presentatori della proposta di legge in discussione sostengono che non si debbano far questioni sull'entità della riduzione dei fitti, non potendo un rinvio basarsi sull'ampiezza del provvedimento, ma soltanto sul principio giuridico cui esso si informa. Io non condivido questa tesi. Il Governo, che deve regolare tutte le questioni economiche e finanziarie del Paese, non può che valutare diversamente, alla luce delle

disposizioni della Costituzione, una riduzione del 10 e una riduzione del 50 per cento dei canoni d'affitto dei pascoli. Non v'è dubbio che il Governo sarebbe costretto a dare, di una legge che concedesse una riduzione dei canoni d'affitto del 50 per cento, una valutazione diversa da quella data a suo tempo per la legge che concedeva soltanto una riduzione del 10 per cento.

Nonostante le affermazioni dei presentatori della proposta di legge, io nutro delle preoccupazioni; e non tanto su eventuali vizi di incostituzionalità, quanto sugli inconvenienti ai quali porterebbe il provvedimento in esame se venisse approvato dal Consiglio nei termini in cui è stato formulato dai presentatori. Riconosco che oggi si ha la necessità di una legge che in qualche modo favorisca i pastori colpiti dalla cattiva annata, ma non sono d'accordo sui presupposti sui quali si fonda la proposta di legge in esame.

I presentatori affermano che in Sardegna il prodotto dei pascoli, in seguito al cattivo andamento stagionale, si è ridotto del 50 per cento. Io non sono del tutto d'accordo con questa affermazione. In effetti, vi sono dei pastori che hanno subito dei danni e ve ne sono altri che danni non hanno subito. A me risulta che nella zona nord-orientale della Sardegna, ossia nella zona che va da Monti verso Olbia, la produzione del bestiame è stata quasi normale. Nella zona che va da Monti verso l'interno dell'Isola, invece, la produzione ha avuto una flessione fortissima. Al contrario, mi risulta che in tutta la Planargia, nel Bosano e nel Cuglieritano, la produzione del latte è stata quasi normale e talvolta buona.

Anche nel Campidano vi sono state zone dove la produzione è stata normale e zone dove, invece, ha subito danni ingenti.

Stando così le cose, onorevole colleghi, io penso che sia necessario giungere ad una discriminazione. Non possiamo seguire un'unica misura: ai pastori che hanno subito un danno superiore alla metà del prodotto non possiamo concedere una riduzione dei canoni d'affitto uguale a quella di cui si dovrebbero avvantaggiare i pastori che hanno subito soltanto danni lievi. Se si adottasse un'unica misura, i pastori più

II LEGISLATURA

CDLIX SEDUTA

15 MAGGIO 1957

gravemente colpiti avrebbero ben ragione di protestare. Pertanto, io penso che si dovrà arrivare ad un criterio obiettivo nella riduzione dei canoni d'affitto. L'Isola è conosciuta nella sua configurazione geografica, vi sono uffici in grado di indicare, in base a statistiche, la diversa entità dei danni nelle diverse zone.

Mi riservo di presentare un emendamento che, al di là della demagogia, per evitare un rinvio da parte del Governo centrale, stabilisca una discriminazione nella riduzione dei canoni. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso fare a meno di rilevare la scarsa sensibilità dimostrata da parte di taluni Gruppi del Consiglio...

PISANO (D.C.). Non trarre conclusioni affrettate; aspetta che tutti parlino!

NIOI (P.C.I.). Caro Pisano, mi auguro che taluni orientamenti vengano modificati; io esprimo un giudizio sulla discussione sin qui svoltasi.

Ritengo, signor Presidente, che non sia necessario, ormai, intervenire con dei dati alla mano per dimostrare la tragicità della situazione nella quale si trovano oggi tutti i pastori in Sardegna; ho discusso con moltissimi colleghi e quasi tutti hanno riconosciuto la gravità della situazione. Lo stesso onorevole Pernis, che mi ha preceduto, ha sostanzialmente detto che vi sono state delle perdite, pur affermando la necessità di fare delle differenziazioni fra le zone in cui le perdite sono state veramente sensibili e quelle, invece, nelle quali le perdite non sono state così gravi. Tuttavia, l'onorevole Pernis ha riconosciuto che le perdite esigue si restringono a pochissime zone.

Ora, dato che le perdite sono state generalmente gravi, non credo che si debba presentare un emendamento per concedere una riduzione scalare dei canoni d'affitto. Oltretutto non è possibile trovare un metodo scientifico per attuare le discriminazioni alle quali si riferiva l'onore-

vole Pernis. La sola ricerca di questo metodo varrebbe ad insabbiare ogni riduzione dei canoni. E questo, evidentemente, è il fine che si propone l'emendamento presentato dagli onorevoli colleghi democristiani. Noi non possiamo accettare questo emendamento proprio perchè esso tende ad insabbiare tutto.

Il vostro emendamento, colleghi democristiani, afferma che, solo qualora si dimostri la perdita del 50 per cento, si avrà diritto ad uno sconto. Non mi pare, però, che questo sia un criterio da seguire. Il collega Cherchi ha già dimostrato esaurientemente che la Corte Costituzionale consente alla Regione di legiferare nella materia in esame per la eccezionalità della situazione. Ma per quale ragione noi chiediamo lo sconto del 50 per cento? Anzitutto perchè riteniamo che i canoni di affitto siano già di per sè, anche in situazioni normali, anche quando non si abbiano periodi di siccità o alluvioni o nevicate, abbastanza elevati.

Potrei citare molti dati a questo proposito. Per non tediare il Consiglio citerò un solo caso, quello del proprietario Gaetano Senes, di Pozzomaggiore, che, con regolare contratto, ha dato in affitto ad un pastore di Gavoi un terreno di 127 ettari, per un anno, dietro il corrispettivo di 200 ettolitri di latte. Non solo: qualora il terreno venisse colpito da un incendio, il fittavolo dovrebbe versare non 200, ma 220 ettolitri di latte. Persino la responsabilità degli incendi è addebitata ai pastori! Tra l'altro, i proprietari dei pascoli, preoccupandosi delle eventuali riduzioni dei canoni, stabiliscono nei contratti che i fittavoli non debbano chiedere alcuno sconto e riscuotono i fitti non più alla scadenza dei contratti, ma mensilmente.

Onorevoli colleghi, sono sicuro che tutti voi siete al corrente di questa situazione. Certamente l'onorevole Del Rio, che è il presidente di una cooperativa di pastori, sa quale grave riduzione nella produzione del latte vi sia stata quest'anno. Per quel che mi consta, anche nella zona della Planargia, che non è la più gravemente colpita, la produzione del latte si è ridotta perlomeno del 50 per cento. Altrove si toccano punte ancora più alte; nelle zone centrali del Nuorese, la produzione del latte si è

II LEGISLATURA

CDLIX SEDUTA

15 MAGGIO 1957

ridotta persino del 70 e dell'80 per cento. Per di più, quest'anno i pastori dovevano ancora scontare la triste eredità della siccità dell'annata 1954-'55 e non hanno potuto far fronte al cattivo andamento stagionale con l'acquisto di mangimi, così come si è fatto negli anni scorsi.

Ora, onorevoli colleghi, il problema che si deve affrontare è quello di salvare la pastorizia. Nessuno di noi muove dal principio che si debba far salva la pastorizia a spese dei proprietari terrieri. Il fatto è che la riduzione della produzione del latte è da porre in relazione alla mancata crescita dell'erba, e poichè i pastori, in effetti, col fitto dei pascoli si impegnano a pagare l'erba prima ancora che questa cresca, quando si dia il caso di un cattivo andamento dei pascoli è giusto si conceda una riduzione dei canoni d'affitto. In verità, non si può assolutamente pretendere che a subire le conseguenze della cattiva annata siano solo i pastori e che nessun pregiudizio ricevano i proprietari dei pascoli.

Noi chiediamo che i danni vadano ripartiti fra le due parti che hanno stipulato i contratti d'affitto. E, tenendo conto che i canoni d'affitto generalmente sono già di gran lunga superiori al valore effettivo dei pascoli, la riduzione del 50 per cento che il mio Gruppo oggi propone dovrebbe essere considerata una riduzione più che normale, tale da poter essere applicata anche nelle annate agrarie normali. Quindi, chiedendo il 50 per cento di riduzione, noi, in realtà, chiediamo un provvedimento di portata minima, limitatissima.

Qualche collega si preoccupa dei piccoli proprietari terrieri; anche noi ce ne preoccupiamo, e pertanto riteniamo che si debba escogitare un espediente che permetta ai piccoli proprietari terrieri di non essere danneggiati, e che allo stesso tempo eviti che a subire i danni siano i pastori. Vi è in Sardegna un gran numero di pastori che hanno stipulato contratti con 10-12 e perfino 20 piccoli proprietari terrieri, e che pagano ciascuno anche due milioni di canone d'affitto a diversi piccoli proprietari. Se si esclude che dalla riduzione dei canoni possano essere colpiti i piccoli proprietari, si rinuncia *a priori* ad aiutare tanti pastori.

Una soluzione — se ne discuteva con alcuni colleghi democristiani — potrebbe essere quella di concedere la riduzione dei canoni d'affitto a tutti i pastori indistintamente, chiedendo allo Stato di reintegrare ai piccoli proprietari terrieri quanto essi verrebbero a perdere. Questa soluzione, però, inevitabilmente porterebbe ad un insabbiamento della nostra proposta di legge. Infatti, ogni provvedimento che comporti una spesa per lo Stato deve essere discusso dal Parlamento. E provocare una discussione al Parlamento significherebbe rimandare la soluzione del problema che oggi interessa il Consiglio regionale alle calende greche.

Per queste ragioni noi riteniamo che si debba approvare la riduzione del 50 per cento. Non possiamo assolutamente recedere da questa posizione: i danni subiti dai pastori sono troppo gravi perchè si possa pensare a dilazionare la soddisfazione delle loro pressanti esigenze.

I pastori sardi, i 23.000 pastori sardi, con le loro famiglie, attendono dal Consiglio regionale la loro salvezza. Ogni consigliere regionale deve rendersi conto della gravissima responsabilità che ha in questo momento. Ognuno deve dare coscienziosamente il suo voto, prescindendo e da preconcetti politici e da interessi privati. Si tratta oggi di salvare una categoria di lavoratori che costituisce la spina dorsale dell'economia sarda.

Onorevoli colleghi, concludo invitandovi ad approvare senza modifiche la nostra proposta di legge. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Del Rio. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.). Signor Presidente, credo che, prima di passare alla votazione degli articoli, durante la quale molti di noi dovranno precisare i propri atteggiamenti e le proprie responsabilità, sia opportuno sospendere brevemente la seduta per tentare di raggiungere una intesa tra tutti i Gruppi del Consiglio. A me pare che sia possibile addivenire ad un accordo, sempre che si sia tutti animati da spirito di buona volontà, sempre che si voglia tutti agire nel vero interesse dei pastori e nell'interesse generale di tutto il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, mi associo alla proposta formulata or ora dal collega Del Rio, e colgo l'occasione anche per assicurare l'onorevole Nioi che, se taluno non si è iscritto a parlare, ciò non è stato per insensibilità. Noi la nostra sensibilità nei confronti dei pastori l'abbiamo dimostrata anche recentemente quando... (*Interruzione del consigliere Nioi*). Sensibilità nel senso di responsabilità, onorevole Nioi. Non intendo fare un lungo discorso e non vorrei che a questo mi costringessero le vostre interruzioni, colleghi dell'opposizione.

Sottoscrivo, in sostanza, tutto quel che ha detto l'onorevole Cherchi, perchè effettivamente egli ha, come suol dirsi, fotografato la situazione. Soltanto devo rilevare che ha un tantino esagerato fornendo dei dati statistici cui neanche i pastori credono. E' certamente vero che la produzione del latte quest'anno ha subito una riduzione, in talune zone anche una riduzione fortissima, ma non può assolutamente essere vero che una pecora abbia reso un litro o due litri di latte in un mese... (*Interruzioni dal settore comunista*).

Non si può citare un caso del tutto eccezionale per trarne conclusioni di carattere generale, se non si vuol fare della demagogia; se si vuole effettivamente servire i pastori non si può battere questa strada. Io potrei approfondire l'esame della situazione in cui i pastori si trovano; potrei parlare della pesantezza del mercato, potrei parlare della carenza di organismi pastorali associativi, della speculazione degli industriali, ribadendo concetti che già altre volte in altra sede ho esposto; questo però non può assolutamente impedirmi, per un elementare senso di responsabilità, di dichiarare chiaramente che la proposta di legge comunista è assolutamente — parlo per eufemismi, onorevole Zucca? — assolutamente inaccettabile. Chi dice questo è il delegato regionale della Confederazione dei pastori...

NIOI (P.C.I.). Poveri pastori!

PREVOSTO (P.C.I.). Che faccia tosta!

PISANO (D.C.). Io non ho dichiarato che nulla si deve fare nell'interesse della categoria; ho detto che si deve fare qualche cosa: bisogna, però, vedere che cosa si deve e si può fare. La proposta di legge in esame, secondo me, va a danno dei pastori. Amici miei, avete pensato alla reazione della controparte? Vi risulta, per esempio, che i proprietari terrieri di Pula stanno facendo di tutto per sciogliere la comunione pascoli? Voi, colleghi comunisti, mi direte: a noi interessa soltanto ridurre indiscriminatamente del 50 per cento i canoni d'affitto. Ma questa affermazione è del tutto illogica. La situazione che voi avete descritto, infatti, in provincia di Cagliari non esiste assolutamente. Anche in provincia di Cagliari i pastori si trovano in condizioni di disagio, ma non mai nelle stesse condizioni in cui si trovano i pastori della provincia di Sassari e della provincia di Nuoro.

Il problema deve essere esaminato con senso di responsabilità; in talune zone è da operare una certa riduzione, in altre zone un'altra. La situazione della pastorizia sarda è realmente drammatica, e bisogna fare qualche cosa non a parole, ma con i fatti a favore dei pastori. Ma se voi, colleghi delle sinistre, insisterete sulle vostre proposte, nulla potrà essere fatto. Comunque, io appoggio la proposta dell'onorevole Del Rio nel tentativo di trovare un'intesa con i colleghi presentatori della proposta di legge. Io sono perfettamente convinto, onorevoli colleghi, che, se noi saremo spinti da un solo desiderio, quello di venire incontro ai pastori, arriveremo ad un'intesa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il nostro Gruppo è favorevole ad una breve sospensione della seduta per tentare di addivenire ad un accordo tra i diversi schieramenti. Siamo animati dallo spirito più largo, siamo animati dal desiderio di trovare un punto d'incontro con le altre parti politiche, perchè ci muove il deside-

II LEGISLATURA

CDLIX SEDUTA

15 MAGGIO 1957

rio di approvare un provvedimento che vada a favore dei pastori. Se i colleghi democristiani credono che sia possibile addivenire ad un accordo, noi siamo disposti a discutere con loro.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Dopo gli interventi del relatore e del rappresentante della Giunta sospendo la seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, relatore.

ZUCCA (P.S.I.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se non fosse stata fatta la proposta di un incontro per tentare un accordo fra i diversi Gruppi del Consiglio, il mio intervento sarebbe stato egualmente breve. In realtà, il relatore non ha molto da dire, perchè sostanzialmente sulla proposta di legge in esame non sono state sollevate vere e proprie obiezioni. L'unica obiezione è stata forse quella sulla quale si fondano gli emendamenti presentati dal collega Covacovich e da altri; ma si tratta di emendamenti che addirittura snaturano la proposta di legge, così come ha già affermato il collega Melis.

Voglio piuttosto richiamare l'attenzione dei colleghi su una questione: se tanti pastori hanno affrontato spese non indifferenti per venire a Cagliari e seguire i nostri lavori, è chiaro che le loro rivendicazioni sono quanto mai sentite. E pertanto, pur di addivenire ad un accordo, pur di approvare un provvedimento che non presenti alcun vizio giuridico e non possa, quindi, provocare un rinvio da parte del Governo centrale, penso sia opportuno accantonare ogni desiderio di imbastire una qualunque speculazione elettorale.

Vi sono due precedenti storici, se così vogliamo chiamarli, sul problema della riduzione dei canoni; già due leggi sono passate al vaglio della Corte Costituzionale. E' chiaro, dunque, che qualunque provvedimento di legge si voglia approvare in questa materia, deve essere affine a quelli che non sono stati dichiarati illegittimi dalla Corte Costituzionale. Sarebbe veramente da sciocchi, onorevoli colleghi, avendo un precedente ormai, una sentenza della Corte Co-

stituzionale, non basarci sulle affermazioni giuridiche che essa contiene per elaborare un provvedimento legislativo. Sarebbe veramente grave, nel momento in cui il Consiglio regionale sta per sciogliersi, approvare un provvedimento di legge che offrisse la possibilità al Governo che si va formando faticosamente in questi giorni di interporre un rinvio.

Il problema più importante è oggi questo: la Corte Costituzionale ha negato alla Regione Sarda la competenza a legiferare in materia di rapporti privati in agricoltura. Questa competenza che, a nostro avviso, con tutto il rispetto che si deve alla Corte Costituzionale, è sancita dallo Statuto speciale, fino a questo momento ci è stata negata. Una riduzione dei canoni d'affitto, non v'è dubbio, interesserebbe dei rapporti privati. Tuttavia, è da ricordare che la Corte Costituzionale ha riconosciuto alla Regione la competenza a modificare i rapporti privati della agricoltura quando ricorra una situazione generale del tutto eccezionale.

Stando ai dettami della Corte Costituzionale, dunque, quale che sia l'entità della riduzione dei canoni d'affitto che si voglia stabilire, essa deve essere generale. Non si può concedere una riduzione che non tocchi nella stessa misura tutta la categoria dei pastori o che sia di diversa entità a seconda delle zone, chè questo sarebbe contro la giurisprudenza costituzionale.

Nulla vieta, però, che una volta affermato questo principio, per poter concedere una riduzione maggiore di quella stabilita si possano fare degli accertamenti particolari.

Che i pastori versino oggi in una situazione del tutto eccezionale mi pare fuor di dubbio. Questo, del resto, ha riconosciuto anche il collega Pisano. Si potrà dire che nella provincia di Cagliari la situazione è meno eccezionale che nella provincia di Sassari o di Nuoro; però, onorevoli colleghi, dato che facciamo parte del Consiglio regionale e non di un Consiglio provinciale, non possiamo che elaborare un provvedimento che valga per tutta l'Isola.

Ora si tratta di addivenire ad un accordo sulla entità della riduzione da accordare. Mi dispiace che i colleghi del Gruppo di maggioranza non abbiano letto con sufficiente atten-

zione la mia brevissima relazione, perchè in essa già era indicata la via dell'accordo. « D'altra parte — è scritto nella mia relazione — il Consiglio potrà meglio valutare l'ammontare effettivo della riduzione da concedere... ». La Commissione agricoltura si è pronunciata a maggioranza per il 50 per cento ed ancora oggi io sono convinto che si tratti di una misura equa. Comunque, su questo si potrà sempre discutere. L'importante è approvare un provvedimento che favorisca i pastori.

Si è parlato oggi degli oneri che, con l'approvazione della proposta di legge in esame, verrebbero a gravare sui proprietari terrieri. Ora — a parte il fatto che, come ha dimostrato il collega Cherchi, chi dà terreni in affitto ai pastori non è un piccolo proprietario — tra l'interesse dei pastori, di conduttori dell'azienda cioè, e l'interesse dei proprietari che non coltivano le loro terre, mi pare sia da preferire il primo. I proprietari terrieri saranno brave persone, saranno delle persone degne di rispetto, saranno anche dei buoni cristiani, però, in realtà, all'economia generale dell'Isola che cosa danno? Danno la firma che pongono sotto i contratti d'affitto.

MELIS (P.S.d'A.). E non danno l'erba.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore*. D'altro canto, il pastore che paga il canone d'affitto ha diritto ad un corrispettivo. Poichè questo al momento della stipulazione del contratto è presunto, se per avventura capiti, per le avverse condizioni atmosferiche, per l'arretratezza della nostra economia, che esso non possa aversi nella misura prevista, la riduzione del canone d'affitto diventa necessaria. Ecco, dunque, che la riduzione verrà anche a ricondurre alla giusta misura i canoni eccessivamente onerosi.

In realtà, onorevoli colleghi, non vi sarebbe stata oggi la necessità di approvare la proposta di legge in discussione, se, a suo tempo, fosse stato approvato il provvedimento per la regolamentazione dei canoni d'affitto proposto dal collega Masia nella prima legislatura! Oggi una riduzione dei canoni d'affitto s'impone. La pastorizia, anche se arretrata, anche se basata ancora sul pascolo brado, è uno dei pilastri dell'economia isolana. Pertanto, così come ho fatto

nella mia relazione, raccomando al Consiglio di approvare la proposta di legge in esame, tenendo conto dei criteri giuridici che la Corte Costituzionale ha affermato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno a firma Marras - Torrente - Sotgiu Girolamo - Nioi - Cherchi:

« Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulla proposta di legge numero 179: "Riduzione dei canoni dei terreni adibiti a pascolo per l'annata agraria 1956-1957 in Sardegna", impegna il Presidente della Giunta regionale a intervenire sollecitamente presso il Governo e gli organi ministeriali per invitarli a predisporre per l'anno finanziario corrente l'esonero dal pagamento delle imposte e sovrapposte fondiari e sui redditi agrari per i proprietari di terreni adibiti a pascolo fino a una superficie di 20 ettari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste per esprimere il parere della Giunta.

MUSIO, *Assessore tecnico all'agricoltura e foreste*. Tutto ciò che si riferisce al problema della pastorizia ha sempre interessato la Giunta regionale. Al problema della pastorizia l'Assessorato competente dedica sempre assidue, attente e approfondite cure, perchè, se è vero che la pastorizia rappresenta uno degli elementi fondamentali dell'economia sarda, è anche vero che non si può pensare a un vero progresso dell'economia dell'Isola finchè la pastorizia venga esercitata con le forme e con i metodi attuali.

L'Assessorato dell'agricoltura, attraverso l'attività degli Ispettorati agrari, di anno in anno dà contributi cospicui allo sviluppo razionale dell'attività zootecnica e in particolare alla selezione funzionale della pecora sarda. Attenta cura, in questa opera di selezione funzionale, viene data allo studio delle diverse attitudini e alle diverse varietà della pecora sarda. Una assidua attività di propaganda viene esercitata perchè attraverso l'introduzione di soggetti miglioratori venga elevata e resa meno aleatoria la produzione lattifera. A questa attività che, ovviamente, non può dare frutti immediati, si

II LEGISLATURA

CDLIX SEDUTA

15 MAGGIO 1957

aggiunge l'opera di diffusione delle norme per la migliore cura del bestiame, per la coltura delle foraggere, per il miglioramento dei pascoli, per instaurare la consuetudine dell'accantonamento di scorte di foraggi per far fronte alle eventuali cattive annate. Se oggi, più che nel passato, la pastorizia risente delle cattive annate è perchè il progredire dell'agricoltura sottrae ogni anno vastissime superfici tradizionalmente riservate alle greggi. Questo impone che le greggi vengano alimentate con maggiore razionalità così da poter conservare la loro capacità di produzione anche avendo a disposizione pascoli non molto estesi.

Quanto ho detto non toglie che in questi ultimi anni la pastorizia sarda abbia avuto dei colpi veramente duri e abbia subito delle crisi notevolmente gravi. Pertanto, non si deve disconoscere che si deve esaminare la possibilità di approntare qualche provvedimento a favore dei pastori. La proposta di legge formulata nel gennaio di quest'anno, quando la eccezionale siccità che in quel periodo travagliava la Sardegna lasciava prevedere una annata disastrosa, porta disposizioni che prevedono gravi oneri a carico dei proprietari di pascoli. In realtà, la primavera, con le sue abbondanti piogge, ha portato ad un miglioramento notevole della annata, segnatamente in alcune zone. I casi dei pastori di Bonorva e di Pozzomaggiore, citati da taluni onorevoli consiglieri, evidentemente sono dei casi limite. D'altro canto, essendo l'annata ancora in corso, mi pare eccessivamente difficile stabilire quali saranno, alla fine della campagna agraria, i danni subiti dai pastori.

Sino ad ora non si hanno dati che possano confortare una qualsiasi determinazione di indirizzo; fino a che l'annata agraria non sarà conclusa nessuno potrà dire quale sarà il bilancio delle aziende pastorali. E' noto, ad esempio, che sia per abilità dei conduttori di greggi, sia per disposizione istintiva naturale degli stessi animali, in annate a decorso eccezionalmente siccitose spesso vi sono delle aliquote di pecore che hanno una doppia figliatura; nel periodo in cui la carenza dei pascoli annulla o quasi la possibilità di produzione lattifera, le pecore in genere hanno in gestazione un altro agnello, il

quale, nascendo a primavera inoltrata, se l'annata sarà migliorata, avrà possibilità di sopperire in certa misura al danno derivato dalla mancanza della produzione invernale.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore*. Sono eccezioni, queste!

MUSIO, *Assessore tecnico all'agricoltura e foreste*. Si può certo invocare la eccezionalità della congiuntura per un provvedimento di legge che conceda certe provvidenze a favore dei pastori, ma è ancora impossibile determinare il *quantum* del danno che i pastori stessi, a fine annata, avranno subito. Ed è molto difficile, per lo squilibrio della produttività delle greggi nelle varie zone della Sardegna, determinare un valore unico e medio...

PREVOSTO (P.C.I.). Non occorrerà la bilancia del farmacista! Si sa che il danno c'è, ed è notevole.

MUSIO, *Assessore tecnico all'agricoltura e foreste*. E' difficile ugualmente stabilire, mediamente, l'entità dei danni. E pertanto, se la Giunta è del parere che la proposta di legge in esame possa essere accolta, fa presente, peraltro, che essa dovrebbe tener conto del fatto che il cattivo andamento stagionale si è ripercosso in misura diversa nelle varie zone della Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per dar modo ai rappresentanti dei diversi Gruppi di incontrarsi, con la speranza che un accordo possa essere raggiunto, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 20 e 36, viene ripresa alle 21 e 23*).

PRESIDENTE. Poichè l'incontro fra i rappresentanti dei Gruppi non si è ancora concluso, i lavori del Consiglio proseguiranno domani alle 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 24.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957